

# L'ALPHA E L'ABETE



L'Alpha e il Beta di questa settimana non commenta i mercati o la geo politica: l'origine dell'albero di Natale e le bollicine dello spumante si intersecano con la ricchezza della tradizione benedettina e il suo contributo alla cultura europea.

Il primo albero di Natale in piazza San Pietro fu allestito nel 1982. Un contadino polacco aveva portato a Roma con il suo camion un grande abete come regalo a Papa Giovanni Paolo II.

Da allora, nella piazza più importante della cristianità, un grande abete ogni anno regalato da una diversa regione alpina viene allestito a fianco del presepe sotto l'obelisco di Sisto V.

Anche l'albero di Natale ha origini cristiane, le prime candele furono accese su un abete sempreverde nel 724 da San Bonifacio, l'Apostolo della Germania.

Capitato nel bel mezzo di un rito pagano che prevedeva l'uccisione di un bambino, San Bonifacio interruppe la cerimonia gridando "questa è la vostra Quercia del Tuono, ma questa è la croce di Cristo che spezzerà il martello del vostro dio Thor", e con una scure cominciò a tagliare il grande albero. Secondo la leggenda, la quercia si spezzò dopo pochi colpi.

Dietro la quercia c'era un abete e San Bonifacio lo indicò ai pagani: "questo giovane albero verde sarà il vostro nuovo albero sacro: simbolo di pace, perché è il legno con cui sono costruite le vostre case, simbolo di vita, perché le sue foglie sono sempre verdi, simbolo di fede, perché guarda al cielo; sarà l'albero di Cristo Bambino, riunitevi sotto di esso non per riti di sangue ma per scambiarsi doni di bontà".



Albero di Natale e mercatini davanti all'abbazia benedettina di Einsiedeln, a pochi chilometri da Zurigo (fonte: Schweiz Tourismus, [swiss-image.ch/Christof\\_Sonderegger](http://swiss-image.ch/Christof_Sonderegger)).

Così racconta la leggenda. In ogni caso nel corso dei secoli prese piede in Germania la tradizione di addobbare un abete sempreverde in occasione del Natale. L'usanza venne portata in America dai primi immigrati tedeschi nel XVIII secolo, da lì a diventare pratica natalizia globale fu un attimo.

In realtà, le popolazioni del nord Europa usavano rami di abeti sempreverdi per scopi decorativi anche prima dell'avvento della cristianità. Per San Bonifacio le candele del primo abete evocavano la luce dello Spirito, per i pagani erano il simbolo del solstizio d'inverno che avevano sempre celebrato.

Ma le feste non sono solamente presepe e albero. C'è il felice intervento di un monaco, e che monaco, anche nelle bollicine che l'anidride carbonica sviluppa nel vino dei brindisi.

Intorno alla fine del '600, il cellerario dell'abbazia benedettina di Hautvillers, nella zona di Reims, riuscì a trasformare il vino modesto che aveva in cantina, un "vin gris" senza altri meriti se non qualche debole bollicina, in un vino profumato e straordinariamente frizzante. Dom Pérignon,



**Carlo Benetti**  
Market Specialist di  
GAM (Italia) SGR S.p.A.

il cellerario, era un buon osservatore, si era accorto che la fermentazione avveniva nella prima fase della lavorazione, poi si interrompeva per riprendere alla fine dell'inverno. Il monaco ebbe l'idea si agevolare il processo con la rifermentazione in bottiglia, un metodo appreso presso altri monaci, i benedettini di Saint Hilaire.

Dom Pierre Pérignon, nato e cresciuto in mezzo alle viti, era un enologo esperto, assaggiava le uve qualche giorno prima della vendemmia e decideva le composizioni delle cuvées. Il vino di Dom Pérignon il cellerario era comunque molto diverso dal Dom Pérignon dell'enoteca.

L'origine dello champagne e del metodo classico non è chiara, i fatti si confondono con le leggende, in parte alimentate dagli stessi benedettini di Hautvillers che volevano dare un po' di fama all'abbazia. Il nostro benefattore molto probabilmente non aggiungeva nelle bottiglie quel composto di vino, zucchero e lieviti la cui miscela costituisce il segreto di ogni produttore.

Un buon champagne e i vini spumanti realizzati con il metodo classico, sono il risultato della combinazione di tre fattori: buone uve come ingrediente di base, l'esperto che le sa assemblare con competenza, il tempo (ring any bells?).

L'abbazia di Hautvillers, dove Dom Pérignon condusse la sua vita religiosa e dove morì nel 1715, era anche un importante centro culturale e oggi, non più sede abbaziale ma parte del patrimonio del gruppo LVMH, ospita una Fondazione "per il dialogo delle culture".



Altorilievo di Dom Pierre Pérignon all'abbazia di Hautvillers (fonte: Il Post, Philippe Huguen/AFP/Getty Images)

La cultura era, ed è tuttora, il tratto distintivo della tradizione benedettina che, dopo il crollo dell'Impero Romano e nel mezzo di imponenti migrazioni tra regioni d'Europa, preservò i valori civili, spirituali, culturali della civiltà greco-romana.

La parola greca "monakos" significa unico, solitario e venne subito associata alla vita appartata, spesso nel deserto, che nel III secolo si affermò come pratica ascetica per il perfezionamento spirituale di eremiti e anacoreti. Il monaco era un religioso solitario.

San Benedetto da Norcia, vissuto a cavallo tra il V e il VI secolo, diede alla parola un'interpretazione più moderna: il monaco non è colui che vive solo, ma colui che nella sua vita ricompone in unità la dimensione spirituale con quella materiale. I monaci di San Benedetto realizzavano questa unità pregando e lavorando. All'interno delle mura claustrali i monaci custodivano la cultura classica e, parallelamente, davano dignità al lavoro lavorando essi stessi, una pratica per quei tempi rivoluzionaria.

Oggi la definiremmo "disruptive" perché cancellava l'idea, propria della cultura romana, che il lavoro fosse attività da schiavi o per quanti appartenevano alla parte bassa della piramide sociale. Al vertice di quella piramide c'erano coloro che non dovendo lavorare potevano dedicarsi allo studio o al governo, aristocratici, ecclesiastici, redditieri.

Nell'esortazione "ora et labora", spesso banalizzata a modo di dire, c'è modernità. Mentre tutt'intorno si stava disgregando l'ordine garantito per secoli dall'impero romano, la Regola di Benedetto riconosceva la dignità della persona, il suo equilibrio dato dall'unione di attività manuali e attività intellettuali. La Regola riconosceva inoltre la dignità del lavoro: la congiunzione "et" mette in stretta relazione la manualità e la contemplazione. Dunque nei chiostri i monaci pregavano e lavoravano, studiavano e sperimentavano: scienza, tecnica, saperi ma anche solidarietà e pratiche di democrazia. Sì, perché la Regola di San Benedetto prescrive che quando si riunisce il Capitolo per prendere decisioni, tutti debbano essere ascoltati, anche i più giovani avevano e hanno "voce in Capitolo".

Nella rivoluzione culturale benedettina avviata nel VI secolo si svilupparono anche le prime pratiche economiche e commerciali: le abbazie, come quella del nostro Dom Pérignon, erano organizzazioni complesse, c'era terra da coltivare, lavoro da pianificare, persone da coordinare, erano necessari criteri manageriali e strutture contabili.

Nel filo delle bollicine che salgono eleganti nei bicchieri c'è molto di più della bravura di un bravo cellerario del XVII secolo. Il lavoro di Dom Pérignon si inserisce nella trama fitta e vastissima di una storia cominciata millecinquecento anni fa e che dura ancora oggi, una storia di costante ricerca di unità tra la dimensione spirituale e quella materiale, il "filo infinito" che dà il titolo al bel libro di Paolo Rumiz, un viaggio all'inizio della storia d'Europa.

Tracce dell'economia benedettina si ritrovano anche nel pensiero di Antonio Genovesi, titolare della prima cattedra di economia istituita a Napoli nel 1754. Al pessimismo del suo contemporaneo Adam Smith, per il quale l'equilibrio del mercato deriva dai comportamenti egoistici degli individui, Genovesi contrapponeva una visione positiva del mondo. Nel mercato si incontrano due forze, scrive Genovesi, ci sono certamente gli interessi individuali ma parimenti c'è anche la solidarietà collettiva. L'economista napoletano parla di "economia civile", il mercato è il luogo nel quale si sviluppano cooperazione e mutua assistenza, al centro ci sono le persone, i loro interessi e la loro generosità, i bisogni e le virtù civili.



“Il filo infinito: viaggio alle radici dell'Europa” di Paolo Rumiz (Feltrinelli 2019).

A proposito della centralità della persona, un'ultima annotazione. Norcia, la città dove Benedetto nacque attorno al 480, è stata devastata dagli eventi sismici del 2016. La scossa del 30 ottobre fu la più intensa, i danni gravissimi. Della basilica dedicata al santo si salvò la sola facciata e nella piazza invasa dalle macerie si stagliava intatta la statua di San Benedetto.

Delle molte immagini di quei giorni drammatici, la foto del santo con il braccio teso tra il cielo e le pietre ebbe un forte impatto simbolico. Quel braccio rivolto alle macerie si prestava alle interpretazioni più diverse, alcune ardite altre semplicemente non tollerabili. Qualcuno parlò di condanna divina perché l'Europa, di cui Benedetto è patrono, aveva rinnegato le radici cristiane nella Costituzione, un'interpretazione semplicemente insopportabile.



Norcia, 30 ottobre 2016.

Mi piace pensare invece che quell'immagine richiami alla memoria il senso profondo dello scorrere del tempo e della storia, un susseguirsi di costruzioni e distruzioni, di progetti e di crolli. Ma proprio come la statua sulle pietre di Norcia, sulle macerie della Storia si staglia la resilienza dell'umanità, le persone sono l'unica cosa che conta sembra dire San Benedetto.

Nel Prologo alla Regola si legge: “se vuoi avere la vita, quella vera ed eterna, guarda la tua lingua dal male e le tue labbra dalla menzogna. Allontanati dall'iniquità, opera il bene, cerca la pace e seguila”. Sarebbe stato d'accordo anche l'economista Genovesi, un'esortazione che è anche un benevolo augurio di buon Natale, restituzione di umanità che, in un tempo di relazioni sfilacciate, ricorda l'importanza delle persone anche nell'ortoprassi economica.

Auguri di Buon Natale a tutte e a tutti, L'Alpha e il Beta torna a gennaio (senza previsioni, promesso!).



Natività di Sandro Botticelli, dal 2006 conservata presso l'abbazia benedettina di Montecassino.

Per maggiori informazioni visitate il sito [GAM.com](http://GAM.com)



#### Importanti avvertenze legali:

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.